

meno adattabili ai vincoli materiali imposti dai ritmi furiosi dell'editoria industriale di larghissimo consumo. Crane beneficiò anche dell'arrivo dei blocchi fotomeccanici, usati per trasportare inchiostri, acquerelli e disegni complessi conservandone la finezza.

In sintesi, Crane lavorò al limite delle tecnologie disponibili: le spinse oltre i propri confini, le trasformò in linguaggio artistico, ma dovette anche fare i conti con i vincoli dell'industria, che talvolta resero irrealizzabili le sue ambizioni più avanzate.

Il primo illustratore a pretendere di vedere il suo nome sul frontespizio e a conquistare fama internazionale come artista per l'infanzia, tanto negli strati più popolari della società quanto nei circoli più elitari di intellettuali e aristocratici, meritava lo straordinario lavoro bibliografico e storico-artistico di Tancini.

PAOLO TINTI

ANNA SANGES, *Il Fondo antico della Biblioteca centrale giuridica. Le edizioni del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 2022, 333 p., ISBN 978-88-9212-966-5, 47,50 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26016>

Ia realizzazione o addirittura la pubblicazione di un catalogo è sempre la notizia più bella che riguarda una biblioteca. Nemmeno la sua apertura al pubblico, se avviene senza i necessari ausili per identificare le edizioni e, nelle più fortunate circostanze, per individuare gli esemplari, rappresenta una rivoluzione così significativa come la redazione di un indice. Ciò avviene per molti motivi.

Per prima cosa, perché l'organismo della biblioteca si dota di un proprio sistema nervoso centrale. O meglio, considerato il contesto, di una propria carta costituzionale. L'elenco catalografico determina l'accesso alle opere, agli autori, alle differenti manifestazioni editoriali di tali opere. Il catalogo di un fondo di libri antichi a stampa, compresi fra le date convenzionali del 1450 e del 1830, offre molti altri percorsi, come si vedrà, insiti nella natura polisemica delle stampe ottenute in antico regime tipografico.

In secondo luogo, perché il catalogo orienta l'accrescimento della raccolta o della collezione, nel rendere evidenti presenze e, quindi, le assenze. Catalogo e bibliografia formano un'unione feconda: ecco perché nel Settecento, l'età d'oro della *historia litteraria*, molti cataloghi di biblioteca assumevano anche il titolo di *Bibliographia*.

In terzo luogo, perché il catalogo consente la ricostruzione della stratificazione delle raccolte della Biblioteca, quando è serio e rigoroso, come quello curato da Anna Sanges, funzionario della stessa Biblioteca centrale giuridica di Roma.

Ma ancora perché dal catalogo si irradiano le proposte culturali che la Biblioteca potrà sostenere e rivolgere al proprio pubblico; perché dall'apparente nudità dei dati si offre alla comunità scientifica internazionale degli esperti un impressionante universo di possibilità, in espansione quanto lo sguardo e la profondità di critica di chi si avventura alla sua scoperta. Il catalogo può essere anche, come per quello delle 233 cinquecentine della Biblioteca centrale, frutto di una occasione didattica. Ossia di una crescita intellettuale e culturale straordinaria, maturata in questa circostanza intorno alla cattedra di Alfredo Serrai, professore emerito della Sapienza, decano degli studi bibliografici, docente sia dell'autrice del catalogo sia di chi scrive nella gloriosa Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma.

La dottoressa Sanges, infatti, ha seguito il corso di Bibliologia e discusso con il prof. Serrai nell'a.a. 2002-03 la propria tesi di Diploma, come ricorda la collega Maria Teresa Biagetti nella *Premessa* al volume (p. XXVII). Il decennio che separa la discussione dalla pubblicazione, avvenuta a primavera 2022, dà la misura della cura prestata non solo per la revisione delle descrizioni bibliografiche e degli indici ma soprattutto per la redazione dell'introduzione storica sull'istituto conservatore e sulla raccolta di cinquecentine.

Come tutti sanno, fu il Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, avviato negli anni Ottanta del secolo scorso dall'ICCU del Ministero della Cultura, a suscitare nel nostro paese una campagna di recupero catalografico di una parte preziosa e allora sconosciuta dei fondi antichi a stampa conservati in Italia. Se a livello nazionale fu deciso di catalogare solo le edizioni italiane, vi furono Regioni, particolarmente attrezzate sotto il profilo culturale, che si spinsero anche oltre, includendo le cinquecentine straniere. Considerato il numero notevole di esemplari, oggi riconducibili a circa 70.000 edizioni identificate, e tenuto conto dell'elevato numero di biblioteche coinvolte, oggi circa 1.600, si optò per una descrizione bibliografica breve, seguendo lo standard internazionale ISBD per descrivere i libri antichi a stampa. Non furono poche, e molto autorevoli, le voci che si levarono a favore di un esame bibliografico più analitico, ispirato al canone descrittivo degli incunaboli e dei postincunaboli, ossia delle stampe del primo secolo dal 1450 al 1530 circa.

Fra queste voci vi fu anche quella dello stesso Serrai, che si fece promotore di una descrizione bibliografica basata sulla trascrizione diplomatica integrale del frontespizio o delle pagine del titolo. La scelta, ad alto tasso filologico, vicina ai criteri del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, il catalogo tedesco degli incunaboli, nel catalogo a stampa coerentemente adottata da Sanges, rispetta la punteggiatura originale, mantiene inalterate le lettere maiuscole e minuscole, riproduce lo stile del carattere (tondo o corsivo), riporta fedelmente refusi o incongruenze, imita con fedeltà caratteri speciali, quali le note tironiane, o altri segni grafici.

La ragione dell'inviolabile fede nel dettato del frontespizio risiede nella convinzione che sue, ancorché minime, alterazioni possano confondere le

edizioni e mescolare i sottoinsiemi di cui esse sono composte, *in primis* le emissioni. Perché identificare le edizioni, ossia sceverare le particolarità dei singoli esemplari rispetto all'insieme editoriale cui appartengono, è compito essenziale del catalogatore, come del bibliografo.

Anna Sanges non si è limitata a questo. Ha incluso nella sua disamina del profilo di ciascuna edizione anche i dati paratestuali. Anzitutto le dediche, puntualmente registrate per dar conto del complesso sistema sociale di pesi e contrappesi in cui autori, tipografi, editori, librai si muovono in relazione alle autorità costituite. L'*Indice alfabetico dei dedicatari* (pp. 303-307) fa sfilare sotto agli occhi del suo lettore nomi di casate nobiliari e regnanti, principati, potentati, magistrature, autorità ma anche professionisti del diritto, spesso legati al notariato e ai mestieri della giurisprudenza. Nessuna donna, *ça va sans dire*, eccetto la duchessa Margherita di Valois e le sante Lucia di Siracusa e Caterina d'Alessandria, vergini e martiri, dedicatarie dell'edizione romana del *Commentarius* di Martín de Azpilcueta, impressa da Giuseppe de Angeli nel 1575 (scheda 97).

Il catalogo dà evidenza anche alle marche tipografiche ed editoriali, che rivivono da un lato per la loro qualità bibliografica dall'altro per la loro forza emblematica. Sono le più note traduzioni iconografiche di avventure imprenditoriali, culturali e familiari quali quella dell'ancora e del delfino di Aldo Manuzio il Vecchio e dei suoi eredi cinquecenteschi. O quella del compasso di Christophe Plantin, con motto «Labore et constantia», posta dall'autrice in copertina del volume, a emblema della sua stessa impresa catalogografica.

Come ogni catalogo serio impone, l'esame degli esemplari e delle tracce che la storia ha lasciato impresse sulle sue carte porta alla ricostruzione della stratificazione libraria sottesa ad ogni biblioteca. In particolare la ricognizione puntuale dei *marks in books*, delle annotazioni di possesso, dei timbri e degli *ex libris*, delle spie di provenienza delle cinquecentine oggi alla Centrale giuridica, offrono il destro a Sanges per riesaminare le vie di formazione del fondo antico e, con esso, della Centrale giuridica. Incerto è l'atto di fondazione, da collocarsi verosimilmente nella Grande Cancelleria del Regno di Sardegna, intorno al 1866. La data del 1879 non è provata se non da relazioni dei direttori o di studiosi della prima metà del Novecento. Certamente il fondo antico fu parte della raccolta sin dal 1883, quando la circolare del ministro Zanardelli istituì la biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia, sita nella vecchia sede di Palazzo Firenze. Molti saranno gli spostamenti e le dislocazioni nel tempo, con rischi di perdita, di smarrimenti, di furti o anche solo di danneggiamento e quindi alienazione dei volumi. Da Palazzo Firenze a Palazzo Piacentini di via Arenula sino alla meritoria sistemazione definitiva, almeno per ora, nel Palazzo di Giustizia in piazza Cavour.

Lo studio di possessori e provenienze consente a Sanges di rinvenire nell'archivio amministrativo della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma importanti liste di duplicati, siglate dall'allora prefetto Domenico Gnoli nel 1883. L'opera di razionalizzazione seguita

all'Unità d'Italia accanto alle commissioni, ai regolamenti, agli assestamenti normativi, ha determinato il significativo spostamento degli esemplari duplicati, giunti nelle biblioteche governative a seguito delle soppressioni religiose del 1866-1867, cui seguì quella del 1873, dopo la presa di Roma. In verità le soppressioni preunitarie, che avevano colpito le case dei Gesuiti prima e altri ordini poi negli Stati più vicini alle idee del giurisdizionalismo, erano state la prima causa del trasferimento di biblioteche in sedi di concentrazione con aumento esponenziale dei duplicati.

Molte provenienze religiose e gesuitiche caratterizzano anche i volumi cinquecenteschi della Centrale giuridica. Più misteriosa la relazione con la biblioteca Rucellai o Marucelliana di Palazzo Firenze, già sede del Ministero di Giustizia. Rispetto alla prudente informazione raccolta dalla scrupolosa autrice del catalogo possiamo citare il recente studio sul Palazzo di Maria Giulia Aurigemma. Vi si citano i Rucellai ma piante seicentesche dell'edificio non sembrano includere stanze per i libri.

La Centrale giuridica si accrebbe di edizioni del XVI secolo anche attraverso i canali carsici e spesso sottostimati dell'antiquariato librario. Nel 1915 a Roma fu venduta dal libraio Dario Rossi una cospicua parte della biblioteca familiare dei nobili Raffaelli. Fu probabilmente attraverso quel passaggio che giunsero alla Centrale giuridica i libri recanti l'ex libris della *Bibliotheca Raphaelia*.

Straordinario, come si intende, è stato quindi il lavoro sotteso alla realizzazione del catalogo. Ma ciò non significa che il percorso sia terminato. Allo studio delle legature dovranno accostarsi la catalogazione del fondo antico seicentesco e settecentesco, la valorizzazione della raccolta attraverso mostre, convegni, ricerche monografiche, laboratori, tirocini. Da ultimo sarà da prevedere la digitalizzazione e la condivisione in rete degli esemplari unici e di quelli più rari, così da fornire utili percorsi di ricerca e di studio anche a distanza.

PAOLO TINTI

Perdite e sopravvivenze del libro antico: il ruolo delle miscellanee, a cura di Amandine Bonesso, Udine, Forum, 2024 (Libri e biblioteche; 50), 416 pp., ISBN 978-88-3283-373-7, 30 €.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26078>

-
- **I**l volume, curato da Amandine Bonesso, rappresenta un contributo di rilievo negli studi di storia del libro. Il suo valore non risiede solo nella solidità del progetto da cui trae origine, ma soprattutto nella capacità di offrire una riflessione ben strutturata e basata su esempi concreti su un tema a lungo trascurato: la miscellanea, o *Sammelband* in tedesco (area culturale che più di altre se ne è interessata). Quest'ultima viene interpretata non